

Gazzetta del Sud 13 Febbraio 2024

Montante, polemica tra Musumeci e l'ex presidente del Parco Antoci

CALTANISSETTA. «Del “cerchio magico” faceva parte anche il dottore Antoci, che assieme a Montante era uno degli apostoli dell’antimafia in Sicilia. Io sono intervenuto per rimuovere Antoci dalla carica di presidente dell’Ente Parco dei Nebrodi». Parole di Nello Musumeci, oggi ministro, ma in passato presidente della Regione Siciliana e prima ancora della commissione Antimafia dell’Ars. Parole pronunciate al Palazzo di giustizia di Caltanissetta, deponendo come teste durante l’udienza di questa mattina del processo sul Sistema Montante. L’ex presidente di Sicindustria è già stato condannato a 8 anni di carcere dalla Corte d’Appello di Caltanissetta perché accusato di essere stato a capo di un’associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e allo «spionaggio».

«Il condizionamento del “cerchio magico” - ha specificato Musumeci – era evidente. Il cerchio magico è una sorta di loggia dove ognuno ha un ruolo e tutti si lavora per mantenere saldo il controllo del potere politico ed economico». E poi giù con i nomi: «Nel governo di Rosario Crocetta il potere politico era curato da Lumia e Crocetta era una sorta di esecutore. E il potere economico era curato da Montante. Di questo cerchio magico faceva parte anche la dottoressa Monterosso, segretario generale della Regione. Per un certo periodo anche il presidente o commissario di Riscossione Sicilia, l’agenzia che aveva il compito di riscuotere le tasse, cioè l’avvocato Antonio Fiumefreddo». Musumeci ha aggiunto che «il cerchio magico era una struttura particolarmente elastica».

Pronta la replica dell’ex presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, scampato nel 2016 ad un agguato mafioso. Antoci, che annuncia una querela, scrive: «È incredibile come Musumeci, invece di spiegare i reali motivi della mia rimozione, mi citi in un contesto per me estraneo considerato che non ho mai conosciuto, incontrato, neanche per caso, né mai sentito il tono della voce di Antonello Montante, persona, ripeto, che non ho mai conosciuto e del quale ho commentato favorevolmente, con un apposito comunicato stampa del 10 maggio 2019, la sentenza di condanna».

«Dov’era Musumeci - continua Antoci - quando, ancora dopo l’attentato, in questi ultimi mesi la mafia dal 41 bis mi continuava a condannare a morte? Dov’era Musumeci quando venivo urgentemente spostato dall’Hotel di Bologna per il ritrovamento di bossoli davanti alla porta? Tutta la politica italiana e tutti i partiti mi sono stati vicino. Anche i suoi colleghi di partito da La Russa in poi, mi hanno manifestato grande vicinanza e solidarietà. Ma sempre gli altri esponenti politici, di lui neanche traccia, casualmente; di lui si ricorda solo lamia rimozione che è stata commentata nei modi che conosciamo». «Io non ho mai fatto parte di nessun cerchio magico - ribatte Antoci - vivo una vita complicata con l’odio addosso delle famiglie mafiose alle quali abbiamo tolto, con i fatti e non con le chiacchiere, milioni di euro. L’ho fatto dieci anni fa da Presidente di un Ente regionale trovato al collasso. Ciò mi è stato riconosciuto in Italia e all’estero. Evidentemente, così come da presidente

della Regione Siciliana anche da ministro, Musumeci continua a rimanere, nella migliore delle ipotesi, disattento».

«Se Musumeci - conclude Antoci - pensa di iniziare la sua campagna elettorale attaccando me, preoccupato della vicinanza dei cittadini siciliani alla mia azione e alla mia storia personale, sappia che io non indietreggerò di un passo soprattutto per tutelare la mia dignità. A tal riguardo ho già dato mandato ai miei avvocati per porre in essere eventuali azioni legali. Non si può giocare con la vita delle persone perbene».

E il coordinatore regionale del M5S, Nuccio Di Paola dice: «Evidentemente lo sport preferito di Musumeci è quello di parlare a sproposito. Lo ha fatto spesso da presidente della Regione, lo ha fatto da ministro, continua a farlo ora da teste nel corso processo Montante, screditando un uomo, come Antoci, la cui dirittura morale è testimoniata dai fatti. E si tratta di fatti che l'ex presidente del Parco dei Nebrodi ha scontato sulla sua pelle per stare dalla parte della legalità». «Musumeci - continua Di Paola - dovrebbe solo ringraziare Antoci per il suo protocollo della legalità, diventato legge dello Stato, che ha contribuito ad assestare pesanti colpi contro la cosiddetta mafia dei pascoli».

Interviene anche Ismaele La Vardera (Sud chiama nord), vicepresidente vicario della commissione Antimafia all'Ars: «Ho letto con stupore le parole del ministro Musumeci. La storia di Antoci è nota a tutti, tranne che a Musumeci a quanto pare, che con questa uscita cerca di mascariare la storia di un uomo che, fino a qualche giorno fa, grazie al suo protocollo ha permesso arresti sulla mafia dei Nebrodi. Peppe Antoci, vorrei ricordare al ministro, che ancora oggi vive una vita blindata e che da anni lotta e si batte per la legalità. Non può essere strumentalizzato e vilipeso - conclude - da un ministro della Repubblica. Meloni non può stare in silenzio su questa vicenda che intervenga e lo rimuova immediatamente dal suo incarico».